CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Corsico
Via Roma 15 - 20094 Corsico (MI) - Tel. 0245101500
www.caicorsico.it e-mail: cai.corsico@libero.it apertura giovedì h 21-23

Club Alpino Italiano Sezione Corsico

IL GALLO CEDRONE

Periodico trimestrale del gruppo "Montagna in settimana"

N. 30 – Settembre 2019

@@@

LA MONTAGNA LUOGO DELL'ANIMA

Questo è il tema che viene trattato, nell'editoriale del numero di agosto 2019 della rivista del Club Alpino Italiano, "Montagne 360", a cura del Presidente Generale Vincenzo Torti: a noi è piaciuto molto e invitiamo i nostri soci a leggerlo attentamente.

Lui così lo presenta: "Nell'agosto tradizionalmente dedicato alle vacanze, affido allo scritto di Alberto Meschiari (*Cai Modena,* ndr) il compito di avvicinare ciascuno di noi a riflessioni estive, capaci di arricchire il senso e lo spessore del nostro andare in montagna e dell'impegno per tutelarla seriamente. *L'anima* dentro e fuori di noi, il valore del *silenzio,* e la capacità di ascoltarsi, la difesa dalla banalizzazione e dal consumismo, l'attenzione verso i giovani, perché non si perdano nella superficialità e nello sperpero. E, su tutto, il richiamo alla *bellezza* che – come scriveva Stendhal - *"non è che una promessa di felicità".*

Nella mia pubblicazione *La mente e i luoghi* del 2012, già richiamavo all'attenzione degli appassionati della montagna l'importanza del connubio tra l'uomo e la natura, che voglio qui riproporvi, in quanto è in perfetta sintonia con quelle dimensioni che ora la nostra rivista pone all'attenzione di tutti: *la mente e l'anima* sono due realtà – come dire ragione e spiritualità – trascurate purtroppo da molti, ma essenziali per un modo più completo di vivere la montagna nella sua autenticità. Ecco in sintesi il testo.

Spesso la nostra mente è in *rapporto conflittuale* con l'ambiente in cui viviamo. Sia esso ambiente naturale, sociale o familiare, si crea un'avversità che genera estraneità, aggressività o indifferenza., comunque disagio e malessere. E la mente soffre non potendo **ri-posare** in esso. *La mente non penetra nei luoghi* e i luoghi non si lasciano penetrare dalla mente. La montagna è uno di quei luoghi naturali che più volte lo stesso alpinista non vive come **esperienza di compenetrazione.** La mentalità maggiormente diffusa di chi frequenta la montagna oggi è inquinata dalla **prassi consumistica:** *usa e getta,* cioè il contrario dell'amore, che esige invece conoscenza, rispetto, reciprocità, lunghe prospettive temporali e psicologiche. Chi ama la montagna non può che porsi in alternativa al suo uso frettoloso ed improprio senza *rapporti,*

dimensioni, comunicazioni a contenuto umano e valoriale. Ecco perché si può affermare che le montagne – oltre che luoghi geografici – sono anche **luoghi della mente.** Ciò significa che esse non sono soltanto complesso di fenomeni fisici, ma comprendono pure le *raffigurazioni* generate dal pensiero umano, trasformandole in un *mondo.* In conclusione, il problema sarà allora non tanto quello di eliminare le inevitabili elaborazioni umane, ma quello di orientarle verso la creazione di **culture sulla montagna** tutte rispettose dei valori fondamentali dell'uomo e della natura. Praticamente ciò vuol dire una riconciliazione, un equilibrio, un'armonia tra la mente e i luoghi, premessa necessaria per ogni forma di alpinismo accettabile e per ogni esperienza matura.

Enzo Concardi

Montagne: luoghi dell'anima

Dino Buzzati in Dolomiti

MONTAGNA E LETTERATURA

(5 – fine)

L'ANTIRETORICA DI DINO BUZZATI. Lo scrittore de *Il deserto dei Tartari* è stato anche valente alpinista e così parla della sua esperienza in montagna: *"Passando gli anni viene il giorno che ci si volta cercando nel ricordo. E allora, con stupore, ci si accorge che le cose più belle lasciate dalla montagna dentro di noi ... non corrispondono alle difficoltà delle scalate. Ascensioni di severo impegno per cui una volta andammo orgogliosi sono inesplicabilmente svanite nel nulla, e restano invece, nitidissimi, altri momenti vissuti, magari su ghiacci e rupi di modesta levatura: l'intimità segreta di un camino, l'imbuto assorbente di uno sdrucciolo che sprofonda nell'ombra, la nebbia che s'ingolfa fra i fantasmi della cresta, la nicchia, il ballatoio, la pencolante cornice, quei luoghi così solitari e misteriosi. Non la vittoria importa dunque, ma la oscura potenza di certe immagini in cui la montagna, non si sa come, ha concentrato per noi la magia".* (DINO BUZZATI – 1906/1972 – *I fuorilegge della montagna,* pubblicazione postuma, 2010).

CESARE PAVESE E LE LANGHE. Le liriche descrizioni delle sue amate colline – dove sono ambientati diversi romanzi dello scrittore piemontese – fanno parte degli incanti che la terra natia può esercitare nella memoria della giovinezza: *"L'altr'anno, quando tornai la prima volta in paese, venni quasi di nascosto a rivedere i noccioli. La collina di Gaminella, un versante lungo e ininterrotto di vigne e di rive, un pendio così insensibile che alzando la testa non se ne vede la cima – e in cima, chi sa dove, ci sono altre vigne, altri boschi, altri sentieri – era come scorticata dall'inverno e mostrava il nudo della terra e dei tronchi ... Meno male che quella sera voltando le spalle a Gaminella avevo di fronte la collina del Salto, oltre Belbo, con le creste, coi grandi prati che sparivano sulle cime ..."* (CESARE PAVESE – 1908/1950 – *La luna e i falò*)

Programma realizzato nel mese di giugno 2019

Come spesso è capitato nel corso del 2019, anche le uscite del mese di giugno dei *Galli Cedroni* hanno subito variazioni a causa di importanti nevicate tardive primaverili, che sono state responsabili della permanenza di consistenti coperture nevose alle quote medio-alte. Così, mentre pensavamo di poter salire sulla *Cima Garina (m 2780)* il mercoledì 19 giugno, le notizie che giungevano dal *Rifugio Bovarina* erano negative: ancora nessuno aveva messo piede sulla vetta. Abbiamo così recuperato una meta non effettuata nei programmi precedenti , cioè il *Monte Croce* in Valle Strona, circa mille metri più basso. Di conseguenza, il mercoledì successivo – 26 giugno – resasi praticabile la vetta del Canton Ticino, l'abbiamo salita con successo al posto del già programmato *Passo del Laghetto,* sempre nella Valle Blenio. Il notevole miglioramento della rete informativa sulle condizioni della montagna e la sempre maggior precisione dei bollettini meteorologici, consentono oggi di andare quasi sempre a colpo sicuro nel realizzare le mete scelte.

MONTE CROCE - E' una vetta che divide tre bacini idrografici: ad ovest e a sud scendono le acque della Valsesia, in particolare della Val Mastallone; a nord scorrono i torrenti che confluiscono nella Valstrona, mentre ad est si trova il pittoresco specchio lacustre del Cusio, meglio conosciuto come Lago d'Orta. L'itinerario parte da Sambughetto (m 778), caratteristica località su un crinale, nelle cui vicinanze si trovano la *Caverna delle Streghe* e la *Grotta dell'Intaglio,* siti ove sono stati trovati reperti paleontologici e dove era certa la presenza dell'*Ursus Spelaeus.* La quota della vetta – m 1644 – è di modesta levatura, e la salita una bella escursione tra il verde e le fioriture soprattutto di rododendri. Era un punto panoramico già conosciuto e frequentato dagli stranieri che visitavano le Alpi nell'Ottocento, e – durante la Resistenza, verso la fine della Seconda Guerra Mondiale – fu teatro di operazioni militari delle truppe partigiane.

Cima Garina: nevai verso la vetta

Cima Garina: il Lago Retico dalla vetta

CIMA GARINA - Abbiamo raggiunto questa vetta Ticinese (m 2780) da Predasca (m 1720), in Val Blenio, per la Capanna Bovarina (m 1870), il Lago Retico (m 2372) e il versante sud-est, ancora innevato. Paesaggi bucolici nella Val d'Inferno – sotto il lago glaciale - con belle cascate e dove scisti neri grigionesi (Giurassico) si alternano a rocce calcaree, venature di quarzo e ardesie, talvolta rossastre per la la presenza di minerali ferrosi. Qui si verifica l'incontro di due zolle tettoniche di due ere geologiche diverse e si può assistere quindi a una parte della storia della Terra, poiché passa lo spartiacque tra nord e sud delle Alpi. Diffuso il *Carabus Sylvestris Nivosus,* grande coleottero di color nero brillante o marrone bronzeo. Deliziato dal fascino dell'ambiente il gruppo ha poi sostato, al ritorno, all'ospitale Capanna Bovarina per un 'birrata' di fine programma primaverile, dandosi appuntamento per settembre, quando riprenderanno le avventure alpine.

MONTAGNA IN SETTIMANA – GRUPPO "GALLI CEDRONI"

PROGRAMMA AUTUNNO 2019

LAGHI ALPINI GLACIALI

Alla scoperta degli specchi d'acqua ubicati in zone selvagge, solitarie, immerse nei silenzi della montagna

SETTEMBRE	**11**	**MONTE PIRCHIRIANO** (m 962 – Valle Susa).** Da Sant'Ambrogio due percorsi: 1. Antica Mulattiera (E) – 2. Via ferrata Carlo Giorda (EEA).
	25	**LAGHETTI DEL VENEROCOLO (m 2293 – Val di Scalve).** Dal Passo del Vivione (m 1828) per il Passo del Gatto (m 2416 – E).
OTTOBRE	**09**	**LAGHI DI PAIONE (m 2269 - Alta Val Bognanco).** Inferiore (m 2002), Centrale (m 2247), Superiore: da San Bernardo (m 1626 – E).
	23	**LAGO CADAGNO (m 1921 – Val Piora).** Per il Lucomagno (m 1908) il Passo dell'Uomo (m 2218) e l'omonima Capanna (m 1987 – E).
NOVEMBRE	**13**	**LAGO DEL TRUZZO (m 2080 – Valle Spluga).** Al Rifugio Carlo Emilio (m 2148) per la Valle del Drogo, loc. S. Bernardo (m 1099 – E).
	27	**LAGO BARANCA (m 1770 – Val Mastallone).** Da Santa Maria di Fobello (m 1106) per l'Alpe Baranca (m 1600 – E).

****** *Esula dalle mete lacustri, perché rappresenta un recupero del programma primaverile.*

@ Tutte le uscite cadono di mercoledì, salvo variazioni per condizioni meteo avverse.
@ I viaggi si effettuano con mezzi propri e suddivisione delle spese tra ogni equipaggio.
@ Saranno pubblicati ogni mese i programmi dettagliati con orari, percorsi, difficoltà.
@ Punti Fedeltà: 1 per ogni giornata
@ Punti Vetta: Monte Pirchiriano p. 1 (mulattiera) e p. 6 (via ferrata).

La montagna è oggi attraversata ed occupata da tanti elementi estranei, dovuti agli effetti di una eccessiva antropizzazione, che a sua volta si basa spesso e solo su fattori speculativi e consumistici, i quali non rispettano certo l'autenticità e l'integrità dell'ambiente naturale. Compito del CAI è anche quello di avvicinare i frequentatori dei suoi programmi a tali aspetti della montagna, per sensibilizzarli ad un corretto approccio con un mondo che può dare ancora molto all'uomo, se sarà preservato e difeso dagli attacchi sconsiderati – non della modernità, che è un'altra cosa – ma dell'egoismo, dell'oscurantismo, dell'incultura, di individui e gruppi che utilizzano qualsiasi mezzo per i loro interessi materiali. Ecco dunque che andare alla scoperta e riscoperta di luoghi selvaggi, solitari e silenziosi – come si legge nel nostro programma autunnale – può contribuire a far aprire gli occhi sulla realtà odierna della montagna, allontanandosi così da visioni distorte e fuorvianti della montagna.

Contributo della Commissione Culturale Naturalistica della Sezione

PARCO NATURALE MONTE FENERA

Il Parco Naturale del Monte Fenera è un'area protetta dal 1987, ed è situata sulle colline della bassa Valsesia. Consta di due punte: quella più alta si chiama Punta Bastia (m 899). Dalla vetta si gode una vista panoramica a 360° su Monte Rosa, Mottarone, Alpi Lombarde e Pianura Padana. Costituisce l'unico grande complesso di rocce sedimentarie della Valsesia. La base - formata da scisti gneissici - sostiene una formazione di porfidi quarziferi rosso-bruno. Segue la serie di rocce calcareo-dolomitiche molto carsiche, che si estende in tutta la zona mediana del monte. Presenta sui versanti occidentali numerose grotte, alcune delle quali sono di notevole interesse archeologico e paleontologico, dovuto alla presenza dell'Uomo di Neanderthal e dell'Orso delle Caverne. Il suo ambiente naturale è un vero microcosmo; molti gli ospiti d'eccellenza, come la cicogna nera, il picchio muraiolo, il falco pellegrino. Anche la flora del parco presenta delle rarità come la *daphne alpina,* la vite selvatica, la lingua cervina e la felce florida. Nel parco sorge il Santuario di Boca, maestoso tempio in stile neoclassico, realizzato dall'architetto Alessandro Antonelli, nei cui dintorni sorgono numerose cantine produttrici del vino *Boca*. L'architetto Antonelli è stato anche il progettista della più famosa *Mole Antonelliana* di Torino. Si dice che voleva costruire il Santuario talmente alto da poter vedere la Mole e la cupola della Basilica di San Gaudenzio che si trova a Novara. Comunque, da casa sua a Maggiora, poteva osservare la parte superiore del Santuario di Boca, il cui nome esatto è: *Santuario del Santo Crocifisso.*

Borgosesia dal Monte Fenera

Il Santuario di Boca

ITINERARIO: Dal parcheggio si attraversa tutta la frazione di Colma (m 650), con brevi salite e discese fino al cimitero, dove si trovano l'antica chiesa di Sant'Antonio Abate e il busto del Canonico Nicolao Sottile, alpinista a cui è stato dedicato il rifugio al Colle Valdobbia. Si prosegue entrando nel bosco su una mulattiera che sale abbastanza dolcemente, per poi mantenersi continua e non ripida. Il bosco è costituito in prevalenza da castano, nocciolo, ma anche da carpini, betulle, faggi, roverelle. Si segue sempre una mulattiera nel bosco fino ad arrivare sulla vetta del Monte Fenera (m 899). Si scende sempre per lo stesso percorso. Abbiamo poi fatto visita al Santuario del Santo Crocifisso: si tratta di uno degli edifici di maggiore interesse architettonico delle colline novaresi, circondato da boschi e colline coltivate a vite. Famoso è il vino Boca, dal colore rosso rubino. Dopo la visita ci siamo trasferiti a Romagnano Sesia, al Museo Storico Etnografico della Bassa Valsesia, situato all'interno di Villa Caccia, circondata da un parco considerato tra i giardini storici e botanici più noti del Piemonte. Il Museo raccoglie oggetti ed importanti testimonianze della cultura materiale e delle attività agricole della zona, con una maggiore attenzione alla viticoltura. Infine a Prato Sesia si stava svolgendo la Festa della Castagna, che ci ha permesso di assaporare le *caldarroste,* ovvero le stesse castagne arrostite sul fuoco.

Antonio Cerutti, ONC-ASE Cai Corsico

FOTO DELLA MEMORIA

Ricordo di un amico che la montagna ha voluto per sé

*(** Questo articolo è stato ripreso da un numero di Radar, mai uscito per chiusura delle pubblicazioni**)*

In questa rubrica non pubblichiamo solo fotografie strane, originali, umoristiche … caratteristiche per cui si possono definire 'curiose', ma anche quelle immagini che possono stimolare la nostra curiosità nella dimensione della memoria, come questa cappellina che si trova sotto il Rifugio Elisabetta in Val Veny, con la targa a ricordo di Giorgio Patriarca, un giovane corsichese che negli Anni Sessanta è stato vittima di un tragico incidente sull'Aiguille Trélatete, nel gruppo del Monte Bianco. Per ricordare ho chiesto aiuto a Claudio Smiraglia, che all'epoca era ancora studente universitario e che faceva parte dello stesso gruppo di giovani appassionati della montagna. Ecco la sua testimonianza:

"L'incidente che costò la vita a Giorgio Patriarca avvenne all'inizio di agosto del 1966 quando lui era poco più che trentenne. Giorgio faceva parte di quel nucleo iniziale di frequentatori della montagna che risiedeva a Corsico e che gravitava sul Cai Abbiategrasso. Tutta la famiglia era appassionata di montagna. Gianni fu uno dei divulgatori della montagna nell'ambito dell'Oratorio San Luigi e contribuì alla formazione di quel gruppo di giovani che fondò il Ciòd Rugin (1962-63). L'attività principale era il campeggio estivo, due settimane in agosto in un sito di montagna. Cominciammo con il Monte Rosa di Riva Valdobbia (1962-63-64), poi con il Bernina di Campo Franscia (1965) e quindi con il Monte Bianco de La Visaille (1966). L'idea di quest'ultimo sito venne proprio a Gianni: all'Oratorio stavamo preparando il materiale per il campeggio, quando arrivò la notizia dell'incidente comunicata da Edoardo Pennard, storica guida e custode dell'Elisabetta, che aveva partecipato al soccorso. Non so esattamente su quale via avvenne l'episodio, ma suppongo la normale della Cima Meridionale di Trélatete, che resta sempre una via di alta montagna non facile. Secondo Pennard la cordata di Giorgio (erano in due, credo che il secondo fosse piemontese) scivolò in un canale innevato e i due percorsero un lungo tratto fino alla base del canale, dove Giorgio sfortunatamente batté la testa contro una roccia e decedette penso sul colpo. Il compagno ebbe solo lievissime contusioni. Ovviamente il fatto ci scosse, ma decidemmo tutti insieme di salire comunque a Courmayeur, dove partecipammo alla Messa funebre e iniziammo il campeggio. Il fatto ebbe una grande eco a Corsico, dove la famiglia Patriarca era ben conosciuta".

Se passate da quelle parti, come mi è successo qualche anno fa con un gruppo del CAI Corsico diretto al Gonella, ora conoscete la storia e una visita alla cappellina è segno di deferente e commosso omaggio alla memoria di un nostro amico e concittadino. *(E.C.)*

La Cappellina in Val Veny

La targa alla memoria

MONTE BIANCO: CORDATA CORSICHESE

Scavando tra i ricordi della vita sezionale possiamo pescare anche una bella salita alla vetta più alta d'Europa (m 4810), effettuata da due cittadini di Corsico ed ovviamente soci della locale sezione del Club Alpino Italiano. Ripubblichiamo qui un articolo apparso sul "Giornale di Corsico" dell'epoca (erano altri tempi anche per gli Enti Locali ...) che racconta in modo un po' "naif" i momenti salienti della scalata.

"Dal Lago Combal (m 2000 – Val Veny) partiamo verso le ore 10.00 di sabato 14 luglio per raggiungere il **Rifugio Gonella** (m 3071 – CAI Torino) vero nido delle aquile abbarbicato su di uno sperone roccioso tra il ghiacciaio del Miage e quello del Bionnassay. Zaini pesanti (attrezzatura alpinistica). Prime due ore monotone sull'allucinante morena del **Miage** (siamo sulla Terra o sulla Luna?), poi breve attraversata tra crepacci (corda)e ultima ora sul tratto attrezzato che porta ripidissimo al rifugio (ore 4 in totale). Prime sensazioni sulla grandiosità del Bianco. Tempo perfetto. Prima del meritato riposo in branda, spaghetti e abbondante reintegrazione idrica. Ore 18.30 cena a base di minestrone, uova, formaggio e … *Pinot* del Piemonte (lire 12.000 la bottiglia!). Ore 20.00 tutti a letto.
Ore 24.00 sveglia: cielo stellato, temperatura notturna accettabile. S'inizia domenica 15 luglio con colazione energetica. Preparativi per la partenza, che avviene all'una. Pile frontali e subito sul ghiacciaio di *Bionnassay.* I ramponi mordono bene, il piumino sembra di troppo. Bisogna salire ai 3900 m del passo omonimo. Alcuni ripidi pendii (45°/50°) ci impegnano sulle punte dei ramponi. Si aggirano enormi seracchi che proiettano la loro ombra col favore della luna (dov'è Chopin?). L'uscita al passo è emozionante: sono circa le 3.30 e appaiono in basso le luci degli agglomerati francesi. Davanti e dietro di noi tante lucciole nella notte (sono alpinisti o creataure da fiaba?). S'inizia l'affilata ed esposta cresta delle **Aiguilles Grises** (o di Bionnassay) con pendenze dure ed impegnative: si sale bene, ma è proibito sbagliare; siamo già intorno ai 4000 me la marcia rallenta, le soste aumentano.
Al termine della cresta un pianoro (vento gelido) ci conduce ad un'ennesima rampa, quella del **Dome du Gouter** (4200 metri). Siamo vicini all'alba, si può iniziare a fotografare; la **Capanna Vallot** (m 4360) si raggiunge verso le 6.30 sulla cresta delle **Bosse,** ultimo tratto della via normale francese. Siamo un po' in debito di ossigeno (veniamo dalla città), infreddoliti (la notte aveva ugualmente lasciato il segno) ed anche un po' scarichi di energie (la via italiana dal Gonella non è proprio una passeggiata). Decidiamo per una sosta di recupero, mancano ancora 500 metri di dislivello alla vetta, ormai ben visibile e illuminata dal sole. Dopo la reintegrazione alimentare e idrica (biscotti, tè, enervit …) stiamo meglio. Affrontiamo i ripidi pendii finali con calma, ma determinati a non mollare proprio ora.
Alle ore 9.00 esatte siamo sul tetto d'Europa. La soddisfazione è contenuta (siamo timidi e commossi). Ci sentiamo ugualmente piccoli nell'immensità dell'universo; ringraziamo la *grande montagna* che si è lasciata conquistare e alle 9.30 iniziamo la lunga discesa verso il *Rifugio Gonella* (rapida nella prima parte, lenta e faticosa nel finale per la neve molle e il cado torrido). Nel pomeriggio dal rifugio al *Lago Combal* soffriremo la stanchezza e l'immane pietraia del Miage che ci è sembrata interminabile (ringrazio il mio compagno di cordata per la riuscita dell'impresa)".

Cordata corsichese: Enzo Concardi, Angelo Cavaliere.

Cresta delle Bosse

A pochi passi dalla vetta